ISSN 2240-7596

AMMENTU

Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

N. 28
luglio – dicembre 2025

http://www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione
Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI, Fabio Manuel SERRA

Comitato di redazione
Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico
Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autónoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura
La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito
Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe
Periodico semestrale pubblicato dalla Fondazione Mons. Giovannino Pinna di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.
ISSN 2240-7596 [online]

c/o **Fondazione "Mons. GiovanninoPinna"onlus**
Via Roma 4
09039 Villacidro (SU) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o**Aipsa edizioni s.r.l.**
Via Bolzano 12
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL:aipsaedizioni@gmail.com
SITO WEB:www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione / Presentation 5

FOCUS

Storie di patrioti, scrittori e politici della Frontiera Orientale per la lettura critica alle scuole superiori di secondo grado

A cura di Martino Contu 7

- MARTINO CONTU Introduzione 8
- EMANUELLA ANTEZZA Nicolò Tommaseo (1802-1874) e la "Questione della Lingua": un pensatore italiano con radici dalmate e istriane 11
- MANUELA GARAU Giani Stuparich (1891-1961), uno scrittore tra passione per la scrittura e impegno politico-civile 15
- MARTINO CONTU *«Un italiano sbagliato»: Pier Antonio Quarantotti Gambini (1910-1965) e le sue opere di saggistica tra cronaca, storia e modernità* 22
- MICHELE SPORTELLI EMANUELLA ANTEZZA Biografia di Antonio Grossich (1849-1926) tra scienza e irredentismo 29

RECENSIONI

GLI ALUNNI DELLA 3A E 4L ISTITUTO TECNICO E PROFESSIONALE "BUONARROTI-VOLTA" DI GUSPINI Breve Storia dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia (***Maria Cristina Contu e Federico Serci***) 33

RINGRAZIAMENTI 36

FOCUS

Storie di patrioti, scrittori e politici della Frontiera Orientale per la lettura critica alle scuole superiori di secondo grado

A cura di Martino Contu

Introduzione

Martino CONTU
Fondazione "Mons. Giovannino Pinna"

Il focus che presentiamo, *Storie di patrioti, scrittori e politici della Frontiera Orientale per la lettura critica alle scuole superiori di secondo grado*, si inserisce, anche se in forma autonoma ma parallela, nel quadro delle attività promosse dal Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) per approfondire le tematiche legate alla "Frontiera Orientale". Per decenni, la questione del confine a est dell'Italia è rimasta un tabù, ignota ai più e sconosciuta anche agli studenti di ogni ordine e grado, senza alcun cenno nei libri di testo. I temi sulla frontiera e questione adriatica, su etnia e nazione, sull'italianità adriatica, sulla pulizia etnica, sul fascismo di confine, sulle occupazioni militari italiane in Jugoslavia, con le annessioni e i crimini di guerra, sulle foibe e sugli infoibati italiani e sul tema dell'esodo di circa 350.000 giuliano-dalmati verso altre regioni d'Italia e all'estero, sono argomenti sui quali era caduto l'oblio, in parte per ragioni connesse alla politica internazionale e agli equilibri della Guerra Fredda, in parte per questioni interne, legate principalmente alla presenza, nel panorama politico italiano, di un partito comunista di massa, forte e radicato nel tessuto sociale, con una visione ideologica del confine orientale che non teneva in debita considerazione gli interessi degli italiani che da secoli popolavano le terre dell'est: Trieste, Gorizia, Fiume, l'Istria e la Dalmazia. Dopo quasi sessant'anni di silenzi, il Parlamento italiano, con la Legge n. 92 del 30 marzo 2004, ha istituito il "Giorno del Ricordo", che cade il 10 febbraio, quale ricorrenza nazionale per conservare e mantenere viva la memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata nel secondo dopoguerra e delle vicende del confine orientale (art. 1, comma 1). Il comma 2 dell'art. 1 della citata legge, afferma che, sulla base di quanto indicato nell'art. 1, comma 1, «[…] sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero». In applicazione della suddetta normativa e delle *Linee Guida del Ministero dell'Istruzione e del Merito per la didattica della Frontiera Adriatica* (20 ottobre 2022), nel corso di questi ultimi anni, il medesimo MIM, in collaborazione con le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, ha promosso seminari formativi riservati a dirigenti scolastici e docenti delle scuole secondarie di primo e di secondo grado, alcuni dei quali propedeutici ai "Viaggi del Ricordo" (Legge n. 16, 21 febbraio 2024, - in materia di iniziative per la promozione della conoscenza della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata nelle giovani generazioni - che ha modificato la Legge n. 92 del 30 marzo 2004). Durante i seminari promossi dal MIM, i docenti sono invitati a costruire la linea del tempo degli eventi che hanno determinato la storia della Frontiera Adriatica, traendo spunto dai contenuti espressi nelle *Linee Guida* sulla

storia del Confine orientale, a preparare lezioni simulate, ma anche a produrre biografie contestualizzate di alcune figure giuliano-dalmate da proporre ai discenti. Tra quelle proposte, si segnalano quattro personaggi, i cui profili biografici sono presentati in questo focus: Niccolò Tommaseo, Giani Stuparich, Pier Antonio Quarantotti Gambini e Antonio Grossich.

Niccolò Tommaseo (Sebenico, Dalmazia, 1802 – Firenze, 1874) fu uno scrittore, linguista e patriota italiano. È noto soprattutto per il suo contributo allo studio e alla diffusione della lingua italiana. Egli infatti propone «una visione inclusiva della lingua nazionale capace di accogliere dialetti e varietà di confine». La sua opera più importante è il *Dizionario della lingua italiana*, fondamentale per la lessicografia; opera che rappresenta un monumento all'unità linguistica nella diversità. Partecipò attivamente al Risorgimento, sostenendo gli ideali liberali e nazionali. Per le sue idee politiche fu costretto all'esilio in Francia. Scrisse anche opere storiche, religiose e letterarie. Tommaseo fu un intellettuale impegnato, attento ai valori morali e civili dell'Italia. (Emanuella Antezza).

Altro autore trattato è Giani Stuparich (Trieste, 1891 – Roma 1961). Costui fu uno scrittore e intellettuale italiano legato alla cultura triestina. Nacque a Trieste, allora sotto l'Impero austro-ungarico, in un contesto di forte tensione nazionale. Partecipò come volontario alla Prima guerra mondiale, esperienza che segnò profondamente la sua vita e la sua scrittura. La sua opera letteraria riflette il tema del sacrificio, della memoria e dell'identità nazionale.

Stuparich unì sempre letteratura e impegno civile, vedendo la scrittura come testimonianza morale. Fu vicino agli ideali dell'irredentismo e del patriottismo democratico. Dopo la guerra svolse anche attività politica e culturale. La sua prosa è sobria, intensa e profondamente etica. Rappresenta una figura centrale del Novecento italiano tra letteratura e coscienza civile. (Manuela Garau).

Pier Antonio Quarantotti Gambini (Pisino - Istria, 1910 – Venezia, 1965) fu uno scrittore e intellettuale italiano legato alla cultura di Trieste e dell'Adriatico orientale. La sua formazione avvenne in un contesto di confine, segnato da pluralità culturale e tensioni storiche. Oltre alla narrativa, svolse un'intensa attività di saggista e giornalista. Nella sua saggistica unì cronaca e riflessione storica, interpretando eventi contemporanei con rigore critico. Fu attento ai cambiamenti sociali e politici del Novecento. Le sue opere affrontano temi come la crisi dell'individuo moderno e il rapporto tra memoria e presente. Usò spesso la storia come chiave per comprendere la modernità. Collaborò con importanti giornali e riviste culturali. Il suo stile saggistico è lucido, analitico e impegnato. Quarantotti Gambini rappresenta una voce significativa nel dialogo tra storia, cronaca e coscienza moderna. (Martino Contu).

Antonio Grossich (Draguccio, Istria,1849 – Fiume, 1926) fu un medico e scienziato italiano originario della penisola istriana. È noto a livello internazionale per l'introduzione della tintura di iodio come metodo antisettico. Il suo contributo scientifico ebbe grande importanza nella medicina moderna e nella chirurgia. Accanto all'attività scientifica, Grossich fu protagonista dell'irredentismo istriano. Sostenne l'unione delle terre adriatiche di lingua italiana al Regno d'Italia. Durante la Prima guerra mondiale appoggiò la causa italiana. Dopo il conflitto fu nominato podestà di Parenzo. In lui scienza e impegno civile furono strettamente intrecciati. Grossich rappresenta un esempio di intellettuale tra progresso scientifico e ideale nazionale. Fu anche senatore del Regno dall'aprile del 1923 al 1° ottobre 1926, anno della sua morte. (Michele Sportelli, Emanuella Antezza).

Segue la sezione *Recensioni*, all'interno della quale viene proposto un agile volume scritto dagli alunni della 3A e 4L dell'Istituto Tecnico e Professionale "Buonarroti-Volta"

di Guspini, intitolato *Breve Storia dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia*, edito dal Centro Studi SEA – Fondazione Mons. Giovannino Pinna di Villacidro, in coedizione con l'Istituto Tecnico Professionale "Buonarroti – Volta" di Guspini, nell'anno 2025 e recensito da Maria Cristina Contu e Federico Serci.

Niccolò Tommaseo e la "Questione della Lingua": un pensatore italiano con radici dalmate e istriane

Niccolò Tommaseo and the "Language Question": An Italian Thinker with Dalmatian and Istrian Roots

Emanuella ANTEZZA
Liceo "G.B. Vico", Laterza (Italia)

Ricevuto: 07.11.2025
Accettato: 02.12.2025
DOI: 10.19248/ammentu.534

Abstract
Niccolò Tommaseo (1802–1874), a key figure of the Italian *Risorgimento*, represents a bridge between the Adriatic and Italian cultural worlds. Born in Dalmatia but profoundly Italian in spirit, he played a crucial role in the "language question," advocating for an inclusive vision of the national language that embraced dialects and border varieties. His *Dictionary of the Italian Language* stands as a monument to linguistic unity within diversity. Through his writings, Tommaseo affirmed language as both a cultural identity and a tool of resistance, linking his Adriatic roots to the broader project of Italian nation-building.
Keywords
Niccolò Tommaseo, Italian language, Risorgimento, linguistic identity, Dalmatia, Istria, lexicography.

Riassunto
Niccolò Tommaseo (1802–1874), figura centrale del *Risorgimento* italiano, rappresenta un ponte tra il mondo culturale adriatico e quello italiano. Nato in Dalmazia ma profondamente italiano nello spirito, partecipò attivamente alla "questione della lingua", proponendo una visione inclusiva della lingua nazionale capace di accogliere dialetti e varietà di confine. Il suo *Dizionario della lingua italiana* è un monumento all'unità linguistica nella diversità. Attraverso la sua opera, Tommaseo concepì la lingua come espressione d'identità e come strumento di resistenza culturale, legando le radici adriatiche al progetto di costruzione della nazione italiana.
Parole chiave
Niccolò Tommaseo, lingua italiana, Risorgimento, identità linguistica, Dalmazia, Istria, lessicografia.

1. Niccolò Tommaseo (1802-1874) è una figura emblematica del Risorgimento italiano, la cui vita e opera riflettono la complessità di un'epoca di profonde trasformazioni[1]

Tommaseo nacque a Sebenico, in Dalmazia, una città all'epoca sotto il dominio della Repubblica di Venezia (oggi Croazia) e quindi con una forte influenza culturale italiana[2]. Compiuti i primi studi nel seminario di Spalato, nel 1817 si trasferì a Padova per seguire gli studi di legge, dove si laureò nel 1822[3]. Trasferitosi a Milano, la città di Sant'Ambrogio, nel 1824, lavorò per l'editore Stella e strinse amicizia con Alessandro Manzoni, quindi si trasferì a Firenze[4]. La sua famiglia aveva origini venete, con un

[1] BRUNO MIGLIORINI, *Storia della lingua Italiana*, Sansoni, Firenze 1987.
[2] *Ivi*, p. 221.
[3] GIACOMO DEVOTO, *Il linguaggio e la storia*, Le Monnier, Firenze 1970.
[4] Cfr. GIAN PIETRO VIEUSSEUX (a cura di), «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti» (Firenze), vari numeri (1821-1833).

nonno proveniente dalle valli bergamasche[5]. Sebenico era una città multiculturale, con una significativa presenza di popolazione italiana, croata e di altre etnie. Tommaseo, pur riconoscendo la sua origine dalmata, si sentiva profondamente italiano, influenzato dalla lingua, dalla cultura e dalle istituzioni veneziane che avevano plasmato la sua formazione[6].

Tommaseo, dunque, si formò tra l'ambiente natio e l'Italia. Pur essendosi laureato in legge, presto la sua vocazione si rivolse verso gli studi umanistici: letteratura, linguistica, storia e filosofia[7]. La sua vita fu un susseguirsi di viaggi, esili e impegno politico-culturale. Fu a Firenze, dove collaborò con l'Antologia di Gian Pietro Vieusseux[8], e a Parigi, dove approfondì gli studi lessicografici. Attivo patriota, fu tra i protagonisti delle Cinque Giornate di Milano e ricoprì ruoli politici nella Repubblica di San Marco di Daniele Manin a Venezia[9]. Trascorse gli ultimi anni della sua vita in esilio e poi a Firenze, continuando incessantemente la sua attività di scrittore e pensatore[10]. Questa sua biografia, intrisa di spostamenti e di un forte legame con le terre adriatiche e con la penisola italiana, è fondamentale per comprendere la sua posizione nella "questione della lingua", un dibattito cruciale per l'Italia che si stava formando[11].

Particolare del ritratto di Nicolò Tommaseo. (Opera di Vincenzo Giacomelli).

2. La Questione della Lingua: Un Dibattito Cruciale per l'Identità Italiana

Per comprendere il ruolo di Tommaseo, è essenziale inquadrare la "questione della lingua". Fin dal Medioevo, e con forza dopo l'Unità d'Italia, ci si interrogò su quale

[5] Cfr. SALVATORE TROVATO (a cura di), *Niccolò Tommaseo: Cultura, lingua e nazione*, Atti del convegno internazionale, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2005.

[6] Sul tema, cfr. ANNA RINALDIN, *Lingua d'uso e lingua popolare nei dizionari di Tommaseo*, in «Italiano LinguaDue», vol. 12, n. 1, 2020, pp. 834-862.

[7] *Ivi*.

[8] Cfr. VIEUSSEUX (a cura di), «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti» (Firenze), vari numeri (1821-1833), cit.

[9] Cfr. MARIO SCOTTI (a cura di), *Scritti di politica e religione di Niccolò Tommaseo*, Le Lettere, Firenze 1996.

[10] MIGLIORINI, *Storia della lingua Italiana*, cit., p. 233.

[11] DEVOTO, *Il linguaggio e la storia*, cit., p. 88.

lingua dovesse diventare la lingua nazionale[12]. In un paese frammentato politicamente e linguisticamente, con una miriade di dialetti e lingue regionali, trovare una lingua comune era visto come un passo fondamentale per costruire un'identità nazionale coesa[13].
Diverse erano le posizioni: il fiorentino trecentesco, proposto da Alessandro Manzoni, che vedeva nel fiorentino parlato dalle classi colte di Firenze il modello ideale di una lingua viva e "pulita"[14]; la lingua "mista", che attingesse da diverse tradizioni letterarie e regionali; e infine il ritorno ai classici, con una lingua basata sul latino o sull'italiano delle origini[15].

2.1. *La Posizione di Tommaseo: Tra Purismo, Sensibilità Moderna e Radici Adriatiche*

Tommaseo si inserisce in questo dibattito con una visione originale e profondamente radicata nella sua italianità, ma non priva delle sfumature dettate dalle sue origini[16]. Egli stesso scrisse nel suo Testamento letterario:
«L'essere nato in colonia italiana, governata un tempo da' Veneti e già da' Romani in terra Slava posta tra Oriente e Occidente, abitata da uomini di rito diverso e diverse costumanze, mi interdisse i diritti e le comodità e i conforti che vengono dall'avere una Patria: mi fece esule in casa mia, ma concittadino di più nazioni…»[17]
Queste parole esprimono in modo chiaro la duplice identità di Tommaseo, sospesa tra la radice adriatica e l'appartenenza culturale italiana[18].

2.2. *L'origine dalmata e istriana: una specificità italiana*

Niccolò Tommaseo nacque a Sebenico, in Dalmazia, territorio che all'epoca era parte della Repubblica di Venezia e che, come l'Istria, manteneva un forte legame culturale e linguistico con l'Italia[19]. Questa sua provenienza non lo allontanava dall'italianità, ma anzi la rendeva più ricca e complessa. Tommaseo era un patriota convinto, che vedeva nella Dalmazia e nell'Istria terre intrinsecamente legate alla cultura italiana[20]. Tale visione abbracciava un'idea di italianità aperta, inclusiva, mediterranea[21].

2.3. *La sensibilità per le lingue di confine e i dialetti minori*

Essendo cresciuto in un ambiente dove il dialetto veneto-istriano e veneto-dalmata si mescolava con elementi slavi e latini, Tommaseo sviluppò una sensibilità acuta per le varietà linguistiche[22]. Questa esperienza di confine lo portò a riconoscere il valore delle parlate locali, comprese quelle delle sue terre d'origine, come espressioni vive

---

[12] MIGLIORINI, *Storia della lingua Italiana*, cit., p. 241.
[13] *Ibidem*.
[14] Cfr. ALESSANDRO MANZONI, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, Milano 1868.
[15] DEVOTO, *Il linguaggio e la storia*, cit., p. 91.
[16] RINALDIN, *Lingua d'uso e lingua popolare nei dizionari di Tommaseo*, art. cit., p. 4.
[17] ROBERTO VALLE, *Dall'altra riva: Nicolò Tommaseo e la koinè adriatica* in *Istorijki Zapisi*, Kotor 2016, p. 186.
[18] TROVATO (a cura di), *Niccolò Tommaseo*, cit., p. 26.
[19] Cfr. GIANFRANCO FOLENA, *Introduzione alla Prefazione di Luigi Pomba*, in NICOLÒ TOMMASEO E BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1961.
[20] SCOTTI (a cura di), *Scritti di politica e religione*, cit., p. 123.
[21] *Ibidem*.
[22] RINALDIN, *Lingua d'uso e lingua popolare nei dizionari di Tommaseo*, art. cit., p. 5.

e dignitose della lingua[23]. Egli rifiutava l'idea di un purismo rigido, proponendo piuttosto una visione "federalista" della lingua[24].

3. Il Dizionario della Lingua Italiana: un mosaico della lingua nazionale

L'opera più imponente di Tommaseo, il Dizionario della Lingua Italiana, curato con Bernardo Bellini, è la prova tangibile del suo approccio inclusivo[25]. A differenza di altri vocabolari dell'epoca, il Dizionario mirava a raccogliere il lessico italiano nella sua totalità, includendo termini dialettali, neologismi e voci tecniche[26].
Il lemma "Dalmatica" è un esempio della sua sensibilità storica e linguistica, che intreccia etimologia, storia e cultura materiale[27].
Questo approccio rifletteva la convinzione di Tommaseo che la lingua italiana dovesse essere uno strumento versatile, capace di rappresentare l'intera nazione e le sue molteplici realtà[28]. Gianfranco Folena, riprendendo la prefazione di Luigi Pomba del 1861, definì l'opera un «vero monumento nazionale», simbolo dell'Italia unita e della sua lingua[29].

3.1. *La lingua come simbolo di resistenza culturale*

Nelle terre dalmate e istriane, l'italiano era non solo una lingua storica e culturale, ma anche un simbolo di resistenza identitaria di fronte alle pressioni dell'Impero austro-ungarico[30]. Tommaseo vedeva nella difesa della lingua un atto politico e morale, strumento di coesione e libertà.
Egli affermò: «Fermato che non l'uomo è più grande del linguaggio, ma che le intelligenze volano nel linguaggio e vi respirano, come l'uccello nell'aria…»[31]. Questa immagine poetica racchiude la sua concezione della lingua come spazio vitale, naturale e universale[32].

4. In sintesi: la profondità dell'italianità di Tommaseo

Niccolò Tommaseo, nato in Dalmazia, non fu un purista nel senso stretto del termine, ma un linguista e patriota che contribuì in modo fondamentale alla questione della lingua, portando un contributo originale e radicato nella sua italianità allargata[33]. La sua conoscenza delle realtà di confine lo portò a un'apertura che superava le rigidità linguistiche[34]. Il suo Dizionario resta un monumento alla lingua italiana e a una visione dell'Italia che valorizza la diversità delle sue espressioni[35]. Tommaseo ci insegna che l'italianità non nasce solo nei centri, ma anche nelle periferie, nelle isole e lungo le coste, dove la lingua si fa ponte tra culture[36].

---

[23] DEVOTO, *Il linguaggio e la storia*, cit., p. 97.
[24] *Ibidem*.
[25] Cfr. TOMMASEO E BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, cit.
[26] *Ivi*, *Introduzione*.
[27] *Ivi*, alla voce "Dalmatica".
[28] MIGLIORINI, *Storia della lingua Italiana*, cit., p. 312.
[29] Cfr. FOLENA, *Introduzione alla Prefazione di Luigi Pomba*, cit.
[30] RINALDIN, *Lingua d'uso e lingua popolare nei dizionari di Tommaseo*, art. cit., p. 4.
[31] TROVATO (a cura di), *Niccolò Tommaseo*, cit., p. 26.
[32] Cfr. FOLENA, *Introduzione alla Prefazione di Luigi Pomba*, cit.
[33] SCOTTI (a cura di), *Scritti di politica e religione*, cit., p. 123.
[34] *Ibidem*.
[35] RINALDIN, *Lingua d'uso e lingua popolare nei dizionari di Tommaseo*, art. cit., p. 5.
[36] DEVOTO, *Il linguaggio e la storia*, cit., p. 97.

Giani Stuparich, uno scrittore tra passione per la letteratura e impegno politico-civile

Giani Stuparich, a writer torn between his passion for literature and his political and civic commitment

Manuela GARAU
Fondazione Mons. Giovannino Pinna (Italia)
IIS "Buonarroti-Volta" di Guspini (Italia)

Ricevuto: 30.06.2025
Accettato: 29.07.2025
DOI: 10.19248/ammentu.535

Abstract
Giani Stuparich was born in Trieste on 4 April 1891 to an Istrian father and a Jewish mother from Trieste. He studied in Prague and then in Florence, graduating in literature in 1915, and became involved in the cultural world of the magazine La Voce. At the outbreak of the First World War, he enlisted as a volunteer with his brother Carlo in the 1st Regiment of Grenadiers of Sardinia, was wounded, taken prisoner and decorated with the gold medal for military valour. After the war, he began a prolific writing career, publishing diaries and memoirs such as Guerra del '15 (War of '15) and Colloqui con mio fratello (Conversations with my brother), short stories and novels, including his masterpiece L'isola (The Island), and essays and poems in the years to come. During the Fascist period, he refused to belong to the regime and, after 8 September 1943, he was persecuted: in 1944, he was arrested with his mother and wife and interned in the Risiera di San Sabba, from where he was released thanks to the intervention of local authorities. After the war, he worked as a journalist and defender of the fate of his homeland, Venezia Giulia, founding, among other things, the Circolo della Cultura e delle Arti (Culture and Arts Club) in Trieste. He died in Rome on 7 April 1961, leaving behind a vast literary output that bears witness to the fragility of identity, memory and the tragedies of his time.
Keywords
Giani Stuparich, Koper, Lošinj, Trieste, Trieste literature, eastern border, Julian-Dalmatian identity.

Riassunto
Giani Stuparich nacque a Trieste il 4 aprile 1891 da padre istriano e madre ebrea triestina. Studiò a Praga e poi a Firenze, laureandosi in lettere nel 1915, e si avvicinò al mondo culturale della rivista «La Voce». Allo scoppio della Prima guerra mondiale si arruolò volontario con il fratello Carlo nel 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, venne ferito, fatto prigioniero e decorato con la medaglia d'oro al valor militare. Dopo la guerra iniziò una prolifica attività di scrittore: pubblicò diari e memorie come *Guerra del '15* e *Colloqui con mio fratello*, racconti e romanzi fra cui il suo capolavoro *L'isola*, e saggi e poesie negli anni a venire. Durante il fascismo rifiutò l'appartenenza al regime e, dopo l'8 settembre 1943, subì persecuzioni: nel 1944 fu arrestato con madre e moglie e internato nella Risiera di San Sabba, da cui fu rilasciato grazie all'intervento di autorità locali. Nel dopoguerra si impegnò come giornalista e difensore delle sorti della sua terra, la Venezia Giulia, fondando fra l'altro il Circolo della Cultura e delle Arti a Trieste. Morì a Roma il 7 aprile 1961, lasciando in eredità una vasta produzione letteraria che testimonia la fragilità dell'identità, la memoria e le tragedie del suo tempo.
Parole chiave
Giani Stuparich, Capodistria, Lussino, Trieste, letteratura triestina, frontiera orientale, identità giuliano dalmata.

1. Breve nota biografica

Giani Stuparich nacque a Trieste il 4 aprile del 1891 quando la città era sotto l'Impero austro-ungarico. Suo padre Marco, istriano, originario di Lussimpiccolo, uno dei principali centri dell'isola di Lussino, era un militante socialista, amico di Donato Ragosa, compagno di Guglielmo Oberdan, il triestino irredentista impiccato dagli austriaci nel 1882. Marco, più volte incarcerato per aver partecipato a manifestazioni per la libertà, fu un punto di riferimento per Giani ma anche per il fratello più piccolo, Carlo, nato nel 1894. Sua madre, invece, Gisella Gentili, di religione ebraica, era triestina. Giani, dopo aver concluso gli studi secondari a Trieste, si iscrisse all'Università di Praga, in Boemia, dove raccolse materiale per la sua tesi su Machiavelli in Germania. Egli però era fortemente attratto dalle condizioni sociali e politiche delle nazionalità soggette all'Impero asburgico, tant'è che nel 1915 pubblicò il suo primo libro: *La nazione czeca* (Francesco Battiato). Egli si era convinto che l'Impero austro-ungarico, assoluto e militarista, dovesse trasformarsi in uno Stato federale al cui interno, non solo Austriaci e Ungheresi, ma anche gli altri popoli soggetti e irredenti, Cechi, Slovacchi, Italiani, ed altri ancora, fossero posti sullo stesso piano e potessero godere degli stessi diritti. Sogno che venne infranto dallo scoppio della prima guerra mondiale. Nel gennaio del 1915, con passaporto falso, varcò il confine austriaco e si arruolò volontario nel Primo Reggimento Granatieri di Sardegna, con l'amico Scipio Slataper. Il 30 maggio del 1916, sul Monte Cengio, i Granatieri, circondati e senza più munizioni e viveri, furono sopraffatti dal nemico. Quello stesso giorno, Carlo Stuparich, per non cadere nelle mani degli Austriaci, si tolse la vita, mentre Giani, ferito, ma celando la sua vera identità, fu fatto prigioniero il 31 maggio per essere poi rinchiuso in un lager ungherese dal giugno 1916 all'ottobre del 1918. Fu successivamente decorato con una medaglia d'oro per le azioni di Monfalcone, Oslavia e Monte Cengio. Di quella tragica esperienza di guerra, negli anni del fascismo, la cui ideologia non aveva mai accettato, pubblicò due diari di testimonianza: *Colloqui con mio fratello* (Treves, 1925) e *Guerra del '15*, (Treves, 1931)[1], cui si sarebbe aggiunto più tardi il romanzo *Ritorneranno* (Garzanti, 1941). E prima ancora, diede alle stampe la monografia *Scipio Slataper*, uscito nel 1922 sui «Quaderni della Voce». Scipio Slataper, l'amico, il compagno d'armi, che gli fece conoscere la sua futura moglie, Elody Oblath, ebrea come la madre, con la quale convolò a nozze, con rito civile, nel 1918.

Nel 1929, per le edizioni dei Fratelli Buratti, uscirono *I racconti*, al cui interno si segnala *Un anno di scuola*, racconto autobiografico, che ha come protagonisti gli adolescenti. Nel corso degli anni '30 pubblicò il racconto lungo *La Grotta*, inserito all'interno della rivista «Occidente» e poi ripubblicato nel 1935 all'interno di *Nuovi racconti* (Editori Treves), con il quale vinse il primo premio per l'Epica alle Olimpiadi di Londra del 1948. Tra il 1935 e il 1936 uscirono *Sentire*, *Ragionare e Amare*, mentre nel 1942 fu il turno de *L'Isola* (Einaudi), considerata «certo l'opera più profonda e umana del narratore triestino»[2].

L'entrata in vigore delle Leggi Razziali del 1938 l'avevano profondamente addolorato, ma è dopo l'8 settembre del 1943, che la sua famiglia corse il serio pericolo di essere sterminata. Infatti, con l'occupazione di Trieste da parte delle truppe tedesche, iniziò la caccia agli ebrei. Il 25 agosto del 1944, i tedeschi bussarono alla porta della sua casa e lo prelevarono insieme alla madre Gisella e alla moglie Elody per essere condotti alla

[1] L'opera era già uscita a puntate sulla rivista «Nuova Antologia» a partire dal 16 luglio 1930, con il sottotitolo *Dal taccuino di un volontario*.

[2] RENATO BERTACCHINI, *Un uomo e la sua terra*, in GIANI STUPARICH, *L'Isola e altri racconti*, Einaudi, Torino 1973, p. 11.

Risiera di San Sabba, adibita a campo di deportazione e sterminio dai nazisti. È solo grazie all'intervento del vescovo di Trieste, Antonio Santin, e del prefetto della città, Bruno Coceani, che la famiglia fu liberata dopo sette giorni di prigionia. In quello stesso 1944 pubblica il racconto *L'altra riva* (Garzanti) e nel 1946 *Ginestre* (Garzanti)[3]. Nel 1948 escono *Trieste nei miei ricordi* (Garzanti) e nel 1953 il suo secondo romanzo: *Simone* (Garzanti). Seguono nel 1955 una raccolta di *Poesie 1944-1947* (Edizioni dello Zibaldone) e nel 1961 *Ricordi istriani* (Edizioni dello Zibaldone)[4]. Sempre nel 1961, il 4 aprile, per il suo settantesimo compleanno, -pochi giorni prima della morte dello scrittore triestino, avvenuta a Roma il 7 aprile-, esce *Il ritorno del padre* (Einaudi), opera antologica che raccoglie diversi racconti di Stuparich curata dall'amico Pier Antonio Quarantotti Gambini.

Lo scrittore triestino ha vissuto due grandi conflitti mondiali, il primo anche come combattente. Si tratta di un periodo storico molto complesso, segnato da tragici eventi e da cambiamenti politici che inevitabilmente si riflettono nelle sue opere. La sua scrittura, caratterizzata da uno stile semplice e riflessivo, trasmette nel lettore emozioni profonde perché in grado di raccontare i giovani e gli adolescenti ma anche di affrontare temi come l'amicizia, la famiglia, la solidarietà e l'identità culturale di una terra, la sua terra di origine e dei suoi genitori e nonni, ceduta alla Jugoslavia. Come ha scritto Roberto Bertacchini, «L'occupazione straniera poneva ormai un muro invalicabile tra lo scrittore, tra il suo stesso destino di uomo in esilio e l'Istria, la terra perduta dei padri e della giovinezza. Non lasciandogli altro che la memoria e il rimpianto»[5].

Giani Stuparich davanti alla macchina da scrivere (foto realizzata con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale)

[3] Nel corso degli anni '40, Stuparich pubblicò anche i seguenti altri racconti: *Pietà del Sole* (Sansoni, 1942); *Stagioni alla fontana* (Garzanti, 1942); *Notte sul porto* (Tumminelli, 1942); *Giochi di fisionomia* (Garzanti, 1942).

[4] Seguirà un'edizione ampliata e postuma a cura di Anita Pittoni (Edizioni Dello Zibaldone, 1964).

[5] BERTACCHINI, *Un uomo e la sua terra*, cit., in GIANI STUPARICH, *L'Isola e altri racconti*, cit., pp. 13-14.

2. La produzione letteraria

I romanzi e i racconti dello scrittore triestino presentano alcune caratteristiche peculiari. Lo stile, come detto, risulta semplice, riflessivo ma anche diretto, denotando un'attenzione particolare agli aspetti della vita quotidiana, anche con elementi autobiografici, e alle emozioni dei personaggi, molti dei quali adolescenti, attori quasi sempre presenti nei suoi scritti. Non mancano gli elementi di introspezione e di riflessione sulla condizione umana, i riferimenti al contesto storico e sociale in cui si svolge la trama del racconto. Di particolare interesse risultano essere le narrazioni che si riferiscono alla sua infanzia in Istria, come il *Viaggio a Cherso* di *Ricordi istriani*: «Venne finalmente il gran giorno. Mia madre mi preparò per il viaggio a Cherso – dove la nonna Eufrasia si era stabilita dopo la morte del nonno – e, con mille raccomandazioni d'esser bravo, di comportarmi bene, partii accompagnato da un conoscente. Mio padre, che era in Dalmazia, sarebbe venuto a riprendermi per il ritorno. Che cosa sia il primo viaggio in piroscafo per un ragazzo di sei anni, ognuno può immaginarlo»[6]. Poi, l'attracco sul molo del porto di Cherso: «E mi sorprese la quiete di quel porto, per cui ci movemmo, e tutte quelle barche tranquille in quell'acqua così intensamente azzurra, come non l'avevo mai vista»[7]. Ed ecco la casa della nonna.

> La casa della nonna era grande, coi muri massicci, ed aveva un odore speciale: nella sua penombra si fondeva l'odor d'incenso con l'odor di menta e col salso del mare. I primi giorni non mi fu facile familiarizzarmi con quegli ambienti enormi, del tutto nuovi per me, cittadino. Specialmente il grande letto su cui dovevo arrampicarmi e in cui mi perdevo. È vero che la nonna, dopo aver recitato con me le preghiere, si tratteneva vicino a me finché non mi vedesse propenso al sonno, ma quando se ne usciva in punta di piedi, io mi sentivo per un momento sperduto in quello stanzone e in quel silenzio. Mi piaceva assai la cucina dove la nonna accoglieva le donne del contado che le portavano pollastri e uova e verdure, e i pescatori scalzi che venivano coi crivelli colmi di lucente pesce appena pescato, perché lei scegliesse. […] Avevo dimenticato Trieste. E quando mio padre, dopo quindici giorni, venne a prendermi per il ritorno, piansi disperatamente e non mi volevo staccare da Cherso e dalla nonna[8].

L'Istria è nel cuore dell'autore. Chiari e nitidi i ricordi delle vacanze a Capodistria e dintorni.

> Il mio primo chiaro ricordo di Capodistria è di quell'estate, in cui mia madre mi portò con sé a «cercare campagna». Cercare campagna voleva dire cercare un posto di villeggiatura. […]. Mare e campagna, campi che mescolano il loro verde all'azzurro del mare, insenature di mare turchino che penetrano nel verde della campagna: questa è l'Istria. Barche che trasportano freschi ortaggi e frutta succose accanto a barche che trasportano cassette colme di pesce argenteo: questa è l'Istria. E noi ragazzi, nella nostra prima villeggiatura capodistriana, venimmo appunto a contatto con quest'Istria. Fu per noi ben più che una salubre villeggiatura, fu la conoscenza diretta di quella terra da cui veniva alla città il flusso degli alimenti più naturali: la frutta e il vino, l'olio e il pesce[9].

Anche il racconto *L'Isola* considerato, come già accennato, il suo capolavoro, è pieno di riferimenti all'Istria, descritta attraverso il rapporto tra un figlio e un padre che si

---

[6] GIANI STUPARICH, *Ricordi istriani. Viaggio a Cherso*, in ID., *L'Isola e altri racconti*, cit., p. 41.
[7] *Ivi*, p. 42.
[8] *Ivi*, pp. 42-43.
[9] *Ivi*, pp. 48-50.

avvia verso la morte per quel cancro all'esofago che non gli avrebbe lasciato scampo. L'Isola è Lussino, terra della casa paterna. Durante il tragitto sul traghetto salpato dal porto di Trieste e diretto all'isola natale del genitore malato, figlio e padre dialogano:

> Con un senso misto di ammirazione e d'invidia il figlio volse il suo sguardo a suo padre. Questi guardava lontano nel fumo della sigaretta. Erano rimasti quasi soli nella sala; i camerieri sparacchiavano le tavole. – Stancarmi? No, mi stanca di più fermare il pensiero a questo mio stato fisico, alla mia malattia. – Quando sarai guarito… - la menzogna tremò sulle labbra del figlio; ma egli la sentì necessaria e crudele come una punta d'assaggio. Era quello il momento di tentar di penetrare nella coscienza di suo padre. Lo osservava e vide che un lievissimo rossore gli si diffondeva per le guance, sotto la pelle scialba. – Credo poco ai medici. Finora non mi sono accorto d'alcun miglioramento. Inghiotto con sempre maggior fatica. Il figlio, ch'era teso, ad avvertire ogni tono della voce del padre, trasalì: di quale colore intenso aveva vibrato la parola «finora», in mezzo al grigio delle altre. – Ma oggi mi pare che tua abbia mangiato bene. – Sì, oggi mi sento meglio, molto meglio. Fu la volta del padre di volgere lo sguardo al figlio: uno sguardo tenero pieno di riconoscenza. Il figlio abbassò gli occhi: non poteva accogliere quello sguardo, senza tradirsi. – È l'aria, la tua compagnia, il piacere di passare qualche giorno sull'isola, che mi fanno bene. – È da tanto che non ci sei più stato? – Desidero di vederla, spesso; poi c'è qualche cosa che m'impedisce d'andarci. Mi accontento di passarle davanti al largo, di scorgerla, di sognarla come la ricordo da fanciullo. Non è più quella. […][10].

3. La saggistica politico-civile

Accanto a questa vasta quanto interessante produzione letteraria che ha valicato i confini nazionali – non a caso alcune sue opere sono state tradotte in diverse lingue straniere – si segnala anche la saggistica politico-civile. I suoi saggi si distinguono per un approccio riflessivo e approfondito finalizzato ad analizzare argomenti legati alla politica, alla società e alla cultura del suo tempo. Sin dagli anni degli studi universitari, Stuparich si è occupato di questioni legate ai temi della libertà, della giustizia e dei diritti civili anche con l'intento precipuo di promuovere la responsabilità civica e la consapevolezza politica tra i suoi lettori, senza dimenticare che dai suoi scritti traspare il suo impegno etico e morale, utile a stimolare il pensiero critico. Altri temi affrontarti sono quelli della pace, della tolleranza. Queste pagine di riflessione si raggruppano in tre grandi momenti: gli anni che precedono la Grande Guerra, con la citata opera *La Nazione Czeca* che raccoglie i saggi pubblicati sulla rivista «La Voce»: *I tedeschi dell'Austria* (n. 2, 9 gennaio 1913), *Gli Czechi* (n. 16, 17 aprile 1913) e *La Boemia czeca* (n. 26, 26 giugno 1913 e n. 27, 3 luglio 1913). Il secondo periodo è quello successivo al primo conflitto mondiale, con la pubblicazione, tra gli altri, dei seguenti già citati contributi: la monografia *Scipio Slataper*, *Colloqui con mio fratello* e *Guerra del '15*. Infine, il terzo momento. Il quindicennio successivo alla seconda guerra mondiale nel corso del quale ha dato alle stampe, tra le altre, le seguenti opere: *Trieste nei miei ricordi* (Garzanti, 1948), ma anche alcune opere postume, come *Machiavelli in Germania*, la sua tesi di laurea (Editori Riuniti, 1985). In queste opere e in altri scritti emerge il "romanticismo" dell'autore; un romanticismo intriso di amor di patria. Come scrive Fulvio Senardi,

> È tuttavia opportuno, […], insistere ancora su questo "romanticismo", che spiega tante cose di Stuparich e della sua visione del mondo, costituendo, come si vedrà, il nucleo profondo della sua personalità di uomo e di scrittore, nella curva patriottica che assume e mantiene, come un filo rosso che mai sbiadisce nel lungo percorso dell'impegno civile, tanto da determinare una

[10] GIANI STUPARICH, *L'isola*, in ID., *L'Isola e altri racconti*, cit., pp. 234-236.

particolare collocazione etico-ideologica (oltre che incidere nella più intima sfera affettiva) che è stata giustamente definita di «umanesimo risorgimentale»[11].

Un umanesimo risorgimentale in qualche modo legato all'irredentismo, in grado, però, di superare gli steccati delle ideologie. Il secondo dopoguerra è quel periodo storico che Stuparich vive con profondo e spassionato impegno etico-civile ma anche con acuto dolore e immensa tristezza per la perdita di parte dei territori della Venezia Giulia ceduti alla Jugoslavia: l'Istria e le isole dell'arcipelago del Quarnaro, tra le quali Cherso e Lussino. In un articolo pubblicato dallo scrittore sulla «Illustrazione italiana» del 31 marzo 1946 si chiede con esemplare lucidità che cosa sia diventata la Venezia Giulia appena un anno dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale.

La Venezia Giulia è una regione avulsa artificiosamente dal suo corpo naturale: in un mondo che soffre di barriere d'ogni genere, le sono state create intorno barriere speciali e inutili e gravose; è stata arbitrariamente divisa in una zona A e una zona B, incisa da solchi che dolorano come profonde ferite, governata nei modi più contrastanti, palleggiata di qua, soffocata di là: immobilizzata e ostacolata nelle sue iniziative. E con tutto ciò la Venezia Giulia vuole e intende vivere, s'aggrappa con fiducia al suo diritto di vivere secondo giustizia, fuori d'ogni teatralità politica. La zona A s'amministra civicamente come può, in mezzo agli imbarazzi e alle bardature, cerca e, bisogna dirlo, trova molto spesso comprensione e aiuto da parte del governo alleato[12].

A distanza di pochi anni, con il *Memorandum d'intesa* del 1954[13], Stuparich prende atto del fatto che la zona A sarebbe passata definitivamente all'Italia, ma che la zona B sarebbe stata invece ceduta alla Jugoslavia, senza che l'Italia si opponesse. Sulle colonne di «Trieste. Rivista politica giuliana» del novembre-dicembre 1954, lo scrittore, con grande chiarezza, afferma quanto segue:

Se devo esprimere liberamente il mio pensiero, io considero il *Memorandum* d'intesa fra Italia e Jugoslavia un grandissimo successo per la Jugoslavia e un grave insuccesso per noi. Gabellarlo per un nostro successo è ridicolo e pericoloso, affermare che è il massimo di quanto si poteva ottenere è una furberia superficiale, consolarci col pensare che ci mette su un piano di parità con i nostri vicini è come dare un'interpretazione controsenso alla favola del lupo e dell'agnello.
In verità il solo a poter essere soddisfatto dell'accordo è il Maresciallo Tito (e dietro alle sue spalle la Russia), che si è impadronito dell'intera Istria prima con la nostra acquiescenza ed oggi, dopo l'accordo, col nostro consenso, e che mette le mani avanti su Trieste, dove potrà a suo agio, in una provincia governata a democrazia manovrare "un minoranza che è più numerosa dell'intera popolazione della zona B" (l'hanno già detto gli organi ufficiali della Jugoslavia, scoprendo le carte). Il *Memorandum* è, dunque, quello che è: il risultato di debolezze, di

[11] FULVIO SENARDI, *«L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo». La saggistica politico-civile di Giani Stuparich*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2016, p. 9.
[12] GIANI STUPARICH, *La Venezia Giulia. Quale giustizia?*, in «Illustrazione italiana», 31 marzo 1946.
[13] Il Memorandun d'intesa tra Italia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti fu firmato a Londra il 5 ottobre 1954. Esso «poneva fine al T[erritorio] L[ibero di] T[rieste]. L'accordo stabiliva che la zona B sarebbe passata all'amministrazione civile jugoslava, mentre la zona A, Trieste e il suo territorio, sarebbe ritornata sotto l'amministrazione italiana. Era chiaro che si stavano delineando i futuri confini tra Italia e Jugoslavia a scapito della popolazione italiana di quel territorio». (GLI ALUNNI DELLA 3A E 4L DELL'ISTITUTO TECNICO E PROFESSIONALE "BUONARROTI-VOLTA" DI GUSPINI, *Breve storia dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Con la testimonianza inedita di Attilio Smocovich*, IIS "Buonarroti-Volta – Fondazione "Mons. Giovannino Pinna", Guspini – Villacidro 2025, p. 21.

impostazioni sbagliate, di senso di colpa e di inferiorità, che ci ha paralizzato fin dal principio; è insomma il risultato di una mancante visione delle necessità vitali d'Italia […][14].

4. Conclusioni

Concludendo, possiamo affermare che lo scrittore triestino attraverso la sua opera letteraria offre spunti di riflessione molto interessanti soprattutto per le giovani generazioni in quanto la sua produzione di racconti, romanzi e versi si inserisce nel quadro di due eventi tragici che hanno caratterizzato e marcato la storia d'Italia e d'Europa nel corso del Novecento: la Grande Guerra del '15-'18 e la seconda guerra mondiale. Stuparich è un autore che ha saputo interpretare lo spirito dei suoi tempi ma, allo stesso tempo, è stato capace di mantenere vivo il ricordo di quella porzione di terra, posta sul confine orientale, dalle inconfondibili e inequivocabili radici culturali italiane. Per il nostro scrittore, l'ultimo conflitto mondiale ha segnato le sorti della Venezia Giulia e, in particolare, della popolazione italiana d'Istria costretta a passare sotto amministrazione Jugoslavia in base al *Memorandum d'Intesa* del 1954 e che si era poi tradotto, quasi vent'anni dopo, nella rinuncia formale da parte dell'Italia alla sovranità dell'ex zona B del Territorio Libero di Trieste con la firma, il 10 novembre 1975, del Trattato di Osimo, successivamente ratificato dal Parlamento italiano ed entrato in vigore il 3 aprile 1977.

Il grande rammarico per lo scrittore giuliano è che solo Trieste sia rimasta all'Italia; solo con quella città la Venezia Giulia sarebbe rimasta mutilata perché privata dell'Istria: «non si dimentichi che Trieste è un corpo solo con l'Istria»[15].

La tristezza prende il sopravvento. Si sente provato, tradito, stanco delle polemiche interne improduttive, tanto da voler «abbandonare il primo piano della ribalta politica»[16] e di consegnare il testimone dell'impegno politico civile alle generazioni più giovani. «Dal 1945 ad oggi io sono intervenuto varie volte, in questo campo, con discorsi e con scritti in cui ho espresso tutto il mio pensiero e ho cercato di tracciare quella linea di condotta che a me è sembrata più dignitosa e più degna della Patria della quale facciamo parte. Tocca ora a voi, alle generazioni più giovani, di trarne le conseguenze, o di battere altra strada, dimostrando che ho sbagliato»[17].

---

[14] GIANI STUPARICH, *L'accordo per Trieste nell'opinione di personalità giuliane*, in «Trieste. Rivista politica giuliana», n. 4, novembre-dicembre 1954; ora in SENARDI, «*L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo*», cit., p. 287.

[15] ID., *Come abbiamo atteso questo giorno*, in «Epoca», 10 ottobre 1954; ora in SENARDI, «*L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo*», cit., p. 286.

[16] In questo senso SENARDI, «*L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo*», cit., p. 289.

[17] GIANI STUPARICH, *L'accordo per Trieste nell'opinione di personalità giuliane*, cit.; ora in SENARDI, «*L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo*», cit., p. 289.

«Un italiano sbagliato»: Pier Antonio Quarantotti Gambini, le sue opere di saggistica tra cronaca, storia e modernità

«A wrong Italian»: Pier Antonio Quarantotti Gambini, his non-fiction works between chronicle, history and modernity

Martino CONTU
Fondazione Mons. Giovannino Pinna (Italia)

Ricevuto: 30.06.2025
Accettato: 26.07.2025
DOI: 10.19248/ammentu.536

Abstract
Pier Antonio Quarantotti Gambini, considered the most important Istrian writer of the 20th century, belongs to the great literary season of Trieste together with Svevo, Saba and Stuparich. His work is deeply linked to Istria, his homeland and constant source of inspiration. His exile following Istria's transfer to Yugoslavia and his expulsion from the Trieste Civic Library had a painful impact on his life. This experience fuelled the theme of exile in the narrative cycle of Anni ciechi (Blind Years). In the essays *Primavera a Trieste* (Spring in Trieste) and *Luce di Trieste* (Light of Trieste), the writer reflects on memory, the fate of the Julian region and its cultural identity. In *Sotto il cielo di Russia* (Under the Sky of Russia), he offers a travelogue aimed at understanding the USSR beyond prejudice. The historical essay *I nobili di Rovigno* (The Nobles of Rovinj) was published posthumously, further proof of his love for Istria. His work, ranging from fiction to non-fiction, expresses the tormented conscience of his time and the identity of a «stranger in his own homeland».
Keywords
Pier Antonio Quarantotti Gambini, Istria, Trieste, Trieste literature, writers from the eastern border, the blind years, Giuliano-Dalmatian identity.

Riassunto
Pier Antonio Quarantotti Gambini, considerato il più importante scrittore istriano del Novecento, appartiene alla grande stagione letteraria triestina insieme a Svevo, Saba e Stuparich. La sua opera è profondamente legata all'Istria, terra d'origine e fonte costante di ispirazione. L'esilio seguito al passaggio dell'Istria alla Jugoslavia e l'epurazione dalla Biblioteca Civica di Trieste segnarono dolorosamente la sua vita. Questa esperienza alimentò il tema dell'esulanza nel ciclo narrativo degli *Anni ciechi*. Nei saggi *Primavera a Trieste* e *Luce di Trieste* lo scrittore riflette sulla memoria, sul destino giuliano e sull'identità culturale della regione. Con *Sotto il cielo di Russia* offre invece una testimonianza di viaggio volta a comprendere l'URSS al di là dei pregiudizi. Postumo uscì il saggio storico *I nobili di Rovigno*, ulteriore prova del suo amore per l'Istria. La sua produzione, tra narrativa e saggistica, esprime la coscienza tormentata del suo tempo e l'identità di uno «straniero in patria».
Parole chiave
Pier Antonio Quarantotti Gambini, Istria, Trieste, letteratura triestina, scrittori della frontiera orientale, anni ciechi, identità giuliano dalmata.

Pier Antonio Quarantotti Gambini (Pisino - Istria, 23 febbraio 1910 – Venezia, 22 aprile 1965), nato da Giovanni Quarantotto e Fides Histriae Gambini[1], fa parte di quel gruppo di scrittori giuliani, tra i quali Italo Svevo (Trieste, 19 dicembre 1861 – Motta di Livenza, 13 settembre 1928), Umberto Saba (Trieste, 9 marzo 1883 – Gorizia, 26 agosto 1957),

[1] Nel 1931, Pier Antonio adotterà il doppio cognome, per non disperdere quello della madre: Quarantotto Gambini. Seguì, nel 1937, una seconda modifica che trasformò il cognome in Quarantotti Gambini.

Giani Stuparich (Trieste, 4 aprile 1891 – Roma, 7 aprile 1961), Virgilio Giotti (Trieste, 15 gennaio 1885 – Trieste, 21 settembre 1957) e Biagio Marin (Grado, 29 giugno 1891 – Grado, 24 dicembre 1985), che diede vita a Trieste a una stagione letteraria tanto intensa quanto originale, aperta agli influssi centroeuropei ma profondamente legata alla Venezia Giulia; terra di origine ma anche fonte di ispirazione per la vasta e variegata produzione di opere letterarie e di saggistica di questi autori italiani, il cui successo e la cui fama, per alcuni di loro, ha travalicato i confini nazionali.
Quarantotti Gambini è considerato il più importante scrittore istriano del Novecento[2]. Egli infatti «incarna, per noi istriani, un tempo che è ancora nostro e la cui misura sta nella visione di una terra che appartiene all'Austria ma che di fatto è e si sente italiana e perciò anela alla patria ancora lontana»[3]. Questa terra, questa penisola del confine orientale, si sacrifica per l'Italia «immolando alcuni dei suoi figli migliori già nelle guerre del Risorgimento, con addosso la camicia rossa garibaldina, guerre che purtroppo non porteranno alcun esito per la nostra Istria»[4]. Un sacrificio che proseguirà nel primo conflitto mondiale, «con i volontari giuliani che, non pochi, traverseranno il confine per indossare la divisa italiana e dare il proprio sangue perché, finalmente, si completasse l'unità della patria»[5]. Così come lo zio materno irredentista di Quarantotti Gambini, Pio Riego Gambini (1893-1915)[6], - cresciuto negli ideali patriottici mazziniani del padre, l'avv. Pier Antonio Gambini, nonno materno del nostro autore - caduto da eroe e divenuto punto di riferimento dello scrittore istriano durante la sua infanzia e giovinezza trascorse a Semedella, frazione di Capodistria. Ed è proprio l'Istria che diventa fonte di ispirazione ma anche il centro della narrazione della sua produzione letteraria e delle opere di saggistica. Come scrive Mario Rizzarelli, Quarantotti Gambini, «Istriano di nascita e triestino di formazione, […], è stato uno scrittore di grande finezza e sensibilità»[7]. Scomparso a soli cinquantacinque anni,

> è riuscito, comunque, a lasciarci, alcune opere straordinarie, che sono, quasi sempre, un canto alla sua terra di origine, scevre da provincialismi, ma sintonizzate, al contrario, su una lunghezza d'onda sicuramente europea. Se l'esistenza gli aveva riservato alcune soddisfazioni e riconoscimenti, non gli aveva risparmiato amarezze, anche brucianti. L'afflizione più dolorosa l'aveva provata, al termine del secondo conflitto mondiale, quando il passaggio dell'Istria alla Jugoslavia comunista di Tito, inducendolo alla scelta dell'esilio, lo aveva strappato alle sue radici più vere e profonde. Quasi contemporaneamente, gli era stata inflitta l'ingiusta umiliazione di essere rimosso dalla carica di direttore provvisorio della Biblioteca Civica di Trieste, che aveva ricoperto dal 1942 al 1945, con l'accusa di averla ottenuta per il favoritismo dell'allora ministro fascista dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai. Il provvedimento di sospensione, assunto dagli iugoslavi, che avevano occupato per quarantadue drammatici giorni la città, costringendolo ad allontanarsene per salvare la vita, era trasformato in licenziamento dal subentrato Governo militare alleato, dopo un mortificante processo davanti a una commissione di epurazione[8].

---

[2] In questo senso FRANCO DE GRASSI, *L'Istria nel cuore*, in MARIO RIZZARELLI, *«Un italiano sbagliato». Storia e percorsi di Pier Antonio Quarantotti Gambini*, Marsilio, Venezia 2025, p. 9.
[3] *Ibidem*.
[4] *Ibidem*.
[5] *Ibidem*.
[6] Sulla figura di Pio Riego Gambini, cfr. RIZZARELLI, *«Un italiano sbagliato»*, cit., pp. 44 e ss.
[7] *Ivi*, p. 18.
[8] *Ivi*, pp. 18-19.

Questa situazione, spinse lo scrittore di Pisino a considerarsi «un antifascista epurato», che è anche il titolo di un opuscolo stampato a Milano a proprie spese nel 1946[9], e ad abbandonare Trieste per Venezia dove si stabilì definitivamente. Tale situazione di disagio, lo portò a sentirsi e a considerarsi uno straniero in patria, tanto che egli, in un'intervista del 1964, si definì «un italiano sbagliato»[10], mentre Mauro Covacich lo definì come «lo scrittore che merita più di ogni altro la definizione di figura anomala»[11].
La riflessione sull'esulanza, lo porterà ad inaugurare il ciclo degli *Anni ciechi*, con la pubblicazione prima in rivista (1940)[12] e poi in volume (1942), del racconto *Le trincee*[13], cui sarebbe seguito, nel 1947, il racconto *In carrozza*[14]. Un ciclo al quale l'autore lavorò per circa un ventennio, sino alla sua morte, pubblicando alcuni romanzi e lasciandone altri incompiuti o appena abbozzati[15].
Come scrive Matteo Maculotti,

> Il progetto – un grande polittico narrativo in cui convergono la saga famigliare e l'affresco storico, il racconto autobiografico e il *Bildungsroman* – affonda le sue radici nel ricordo delle estati di infanzia trascorse all'inizio del secolo nella casa dei nonni a Semedella, in una campagna prossima al monte San Marco e al mare di Capodistria, e si origina come ricreazione letteraria di un'età perduta condotta in terza persona ma sulla base del punto di vista di Paolo de Brionesi Amidei, bambino che incarna l'*alter ego* dell'autore e all'inizio delle vicende, nell'estate del 1913, ha da poco compiuto tre anni[16].

Sul titolo del ciclo, Riccardo Scrivano fornisce invece la seguente interpretazione:

> […], quella più accreditabile pare l'allusione ad un tempo del quale non si è capito, non si poteva capire il senso profondo quando si svolgeva, alla storia cioè di un ragazzo che scorge le cose e gli avvenimenti del mondo intorno a sé, tumultuosamente correnti, ma non li penetra.

---

[9] PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Un antifascista epurato*, Milano 1946; ora in ID., *Primavera a Trieste (1951)*, Mondadori, Milano 1967; e in ID., *Opere scelte*, a cura di Mauro Covacich, Bompiani, Milano 2015, pp. 838-849.

[10] *Quarantotti Gambini, «un italiano sbagliato»*, intervista di Gian Antonio Cibotto, in «La Fiera letteraria», anno XIX, n. 39, nuova serie, 15 novembre 1964, pp. 1-2; ora in PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Opere scelte*, a cura di Mauro Covacich, cit., pp. 1479-1491.

[11] MAURO COVACICH, *Introduzione* a PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Opere scelte*, cit., p. VII.

[12] Il racconto *Le trincee* fu pubblicato nel 1940 sulle pagine della rivista fiorentina «Letteratura». Cfr. RICCARDO SCRIVANO, *Quarantotti Gambini*, La Nuova Italia, Firenze 1976, p. 34.

[13] PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Le trincee*, Einaudi, Torino 1942.

[14] *In carrozza*, pubblicato in rivista nel 1947, appare nuovamente all'interno de *Le redini bianche* (Einaudi, Torino 1967), il cui capitolo terzo, intitolato *Un mattino*, corrisponde proprio al racconto *In carrozza*.

[15] Secondo il piano dell'autore, concepito a posteriori, nel 1964, il ciclo degli *Anni ciechi* si suddivideva in tre parti. Parte prima: *Le redini bianche*, *La corsa di Falco*, *L'imperatore nemico*, *Il cavallo di Tripoli*. Parte seconda: *L'amore di Lupo*, *Le estati di Fuoco*, *I giochi di Norma*. Parte terza: *Il centro del mondo*, *L'acqua del Carmine*, *Il nano e la tartaruga*. Cfr. COVACICH, *Introduzione* a PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, cit., p. XIV n.; e RIZZARELLI, *«Un italiano sbagliato»*, cit., p. 261.

[16] MATTEO MACULOTTI, *Pier Antonio Quarantoti Gambini e «Gli anni ciechi»*, in «Bambini e Topi», 22 aprile 2017, consultabile su https://www.bambinietopi.it/2017/04/pier-antonio-quarantotti-gambini-gli-anni-ciechi.html (19 giugno 2025).

Solo la memoria, rivivendoli o meglio continuando a viverli, potrà davvero comprenderli: e naturalmente i lettori, che sono ormai implicati nell'opera, non ne sono più passivi recepitori[17].

All'interno di questo ciclo, anche se non si tratta di un romanzo, né di un racconto, ma di un saggio, possiamo inserire *Primavera a Trieste*, un libro pubblicato nel 1951[18], «di ricordo e di passione, una cronaca e insieme un esame storico, individuale e collettivo, della situazione triestina nel suo momento più tragico, dal quale non si può prescindere, come si farebbe di una cosa diversa e separata, nell'accostare altri libri di questi anni»[19]. Questo libro, come scrive nella sua *Premessa* Quarantotti Gambini, vuole porre al centro «il drammatico destino di Trieste e dell'intera regione che sta tra l'Isonzo, le Alpi Giulie e il Quarnero»[20]. Proseguendo, lo scrittore scrive che

> c'è stato un periodo in cui questa drammaticità è culminata; un periodo in cui converse fatalmente, aggrovigliandosi in un modo mostruoso, quanto di più crudele era andato maturando da decenni. Punto atroce di confluenza, al quale ognuno che si occupi della Venezia Giulia deve inevitabilmente risalire: di là infatti scaturisce tutto ciò che abbiamo visto svolgersi poi.
> Questo momento è la primavera del '45, ed ha i suoi giorni cruciali tra il 29 aprile e il 12 giugno. Di gran parte di quei giorni, questo libro – sviluppato dalle note di un diario – è appunto una testimonianza. Non la storia, si badi, ma una testimonianza. Esso racconta ciò che un giuliano ha provato, veduto, udito. […].
> *Primavera a Trieste* è nata a chi scrive dal bisogno – fattosi a un certo punto così imperioso da contrastargli ogni altro lavoro – di far chiaro su quel periodo, dentro e fuori di sé; dal desiderio di comprendere, e di trovare, proprio nel ricordo di quanto ebbe a sperimentare assieme a centinaia di migliaia di suoi conterranei, la possibilità di un superamento umano[21].

C'è il dramma della personale vicenda umana ma c'è anche il dramma di centinaia di migliaia di altri giuliani che hanno perso la propria terra, le proprie case e i propri affetti, lasciando in loro delle ferite ancora aperte nonostante il trascorrere degli anni. Ma è anche un libro di speranza, per evitare gli errori e gli orrori del passato.

Si sappia dunque capire – prosegue Quarantotti Gambini – che questo libro (nato dalla fede nella capacità dello spirito di sanare le ferite aperte dalla realtà) non vuole essere un atto d'accusa per nessuno; ma indicare semmai, attraverso il travaglio umano di cui è la testimonianza, quali sono le cose che rifiutiamo, per noi e per gli altri: per chi potrebbe subirle domani, come per chi le ha subite ieri per nostra colpa.
E con noi le rifiutino, nel passato e per l'avvenire, quanti vogliono credere che valga ancora la pena di essere uomini[22].

---

[17] SCRIVANO, *Quarantotti Gambini*, cit., p. 100; ora riproposto in RIZZARELLI, «*Un italiano sbagliato*», cit., p. 262.
[18] PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Primavera a Trieste*, Mondadori, Milano 1951, 1967; ora in ID., *Opere scelte*, a cura di Mauro Covacich, cit., pp. 599-836.
[19] SCRIVANO, *Quarantotti Gambini*, cit., p. 46.
[20] PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Premessa* a *Primavera a Trieste*, in ID., *Opere scelte*, a cura di Mauro Covacich, cit., p. 601.
[21] *Ivi*, p. 602.
[22] *Ivi*, pp. 602-603.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Pier_Antonio_Quarantotti_Gambini

Nel 1964 esce un altro libro di saggistica, in occasione dell'inaugurazione della sede triestina della RAI: *Luce di Trieste*[23]. Anche questa pubblicazione, come *Primavera a Trieste*, denota la passione dello scrittore per il ricordo, per la memoria. L'autore, nell'omaggiare il capoluogo del Friuli Venezia Giulia, ne cattura l'atmosfera, i paesaggi e le emozioni legate alla sua storia e alla sua cultura. Ma è anche un omaggio all'Istria. Quest'ultima e Trieste, «per il corso di molti secoli divise, tendono a farsi l'una funzione dell'altra: sicché non è per uno sbandamento degli affetti dell'autore che in questo libro su Trieste tante pagine (e tante immagini) sono dedicate all'Istria e specialmente al succedersi, come in un viaggio, delle cittadine della costa, Muggia, Capodistria, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno»[24]. Come poc'anzi detto, si tratta di un libro di ricordi e di memoria: «per una memoria cioè non fossilizzata, confinata nel passato come in un museo, ma animatrice di esso, del suo senso, della sua presenza»[25]. In questa raccolta di scritti, Quarantotti Gambini dipinge Trieste come un luogo ricco di fascino e di contrasti. Egli trasmette l'amore per la città, evidenziando le sue caratteristiche uniche, i suoi angoli nascosti, le sue luci e ombre. È un'opera che invita il lettore a scoprire e a sentire l'anima di Trieste, tra mare, storia e identità culturale. Le descrizioni dettagliate lasciano spazio alla valorizzazione della cultura locale, con molte riflessioni personali sul senso di identità e memoria che mettono in evidenza e valorizzano gli uomini antichi e moderni di Trieste e dell'Istria sino a comprendere alcuni scrittori, nati nell'Ottocento, ma suoi contemporanei, come Italo Svevo, Umberto Saba, Virgilio Giotti, Giani Stuparich e che sono stati anche suoi amici.
Un anno prima, nel 1963, viene pubblicato *Sotto il cielo di Russia*[26]. Una cronaca di viaggio all'interno dell'Unione sovietica. Come scrive Scrivano, questa fatica «Volle essere e fu […] anche un'opera informativa sul "pianeta" Russia, come qualcuno amò dire, peraltro sbagliando perché tra gli intenti di Q[uarantotti] G[ambini] era appunto

[23] ID., *Luce di Trieste*, Eri, Torino 1964.
[24] SCRIVANO, *Quarantotti Gambini*, cit., p. 109.
[25] *Ivi*, p. 108.
[26] PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Sotto il cielo di Russia*, Einaudi, Torino 1963; ora in ID., *Opere scelte*, a cura di Mauro Covacich, cit., pp. 851-1193.

quello di mostrare come quel paese non fosse un altro mondo, ma fosse contesto di un patrimonio di tradizioni e di eventi, di idee e di situazioni nazionali insieme agli elementi di una civiltà per infiniti legami collegata all'Europa»[27].
Il tentativo è quello di

> demitizzare la Russia sovietica, di avvicinarla agli occidentali, di capirla nelle sue vicende recenti, rivoluzionarie e postrivoluzionarie, e insieme nelle sue caratteristiche peculiari. […]. [L'autore] resta se stesso e mischia nella sua pagina l'indicazione e l'osservazione, la registrazione e la lettura, con punte che sono, in assoluto, anche liriche. Così quando si ferma a contemplare i paesaggio russo, quello urbano delle immense città, Leningrado e Mosca, quello della sterminata pianura, quello delle città nuove perché rifatte, come Kiev […], o antiche come Novgorod […], quello di luoghi raccolti come il convento di Zagorsk o densi di significati come la piazza Rossa, dalla vista, dal contatto vivo, scaturisce il richiamo al passato, la volontà di capire il presente, l'intrico di sentimenti e commozioni e nitide intuizioni e lucida comprensione che avvicina questo libro-resoconto ai libri-invenzioni[28].

Esce invece postumo, nel 1968, il saggio storico *I nobili di Rovigno e delle altre città istriane, Diritti e privilegi*[29]. Questo studio, probabilmente realizzato negli anni immediatamente precedenti allo scoppio del secondo conflitto mondiale, si configura come uno strumento storiografico particolarmente utile per ulteriori indagini sulla storia dell'Istria dall'antichità all'epoca moderna, ma rappresenta anche «una testimonianza dell'amore di Q[uarantotti] G[ambini] per l'Istria: che vuol dire amore per le tradizioni di una terra e di una popolazione, pronto a tradursi in interesse e sollecitudine per le istituzioni, per i monumenti e perfino per gli oggetti, che umilmente ma durevolmente conservano il senso del passato»[30]. In sintesi, il volume analizza la storia e le caratteristiche dei nobili delle città istriane, in particolare di Capodistria e Rovigno, e sottolinea il ruolo da loro svolto nel contesto sociale e politico di quel territorio. Vengono esplorati i diritti e i privilegi delle nobili famiglie locali, come si siano sviluppati nel tempo e come hanno influenzato la vita delle comunità istriane. Di particolare interesse è l'analisi di come si sono evoluti i rapporti tra la nobiltà e il ceto borghese, ma anche l'accento posto sulle trasformazioni storiche che hanno portato alla perdita o alla modifica di tali privilegi e che si riflettono sulle dinamiche di potere e sulla cultura delle città della penisola istriana.
Concludendo queste breve *excursus* sulla vita di Quarantotti Gambini, è opportuno sottolineare ancora una volta lo stretto legame che unisce la produzione letteraria dello scrittore istriano con quella saggistica. Esiste un unico filo conduttore. Egli è consapevole del fatto che gli «scrittori della giovane generazione offrono al pubblico, più che il divertimento, un'immagine della coscienza straziata del nostro tempo»[31]; perché è «attraverso la comprensione degli scrittori che si giunge alla comprensione della propria epoca; e l'uomo d'oggi ha bisogno soprattutto di comprendere la propria epoca e di risolvere le contraddizioni ch'essa cela in sé, per ristabilire il proprio

---

[27] SCRIVANO, *Quarantotti Gambini*, cit., p. 106.
[28] *Ibidem*.
[29] PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *I nobili di Rovigno e delle altre città istriane. Diritti e privilegi*, Antoniana, Padova 1968.
[30] SCRIVANO, *Quarantotti Gambini*, cit., p. 101.
[31] PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, Intervento al Congresso del PEN Club, Nizza 1952; ora in SCRIVANO, *Quarantotti Gambini*, cit., p. 1.

equilibrio di fronte all'universo»[32]. In questo senso la sua produzione letteraria assume i connotati della modernità.
Anche se viene considerato l'ultimo scrittore della letteratura triestina, egli non si considera tale. «Direi piuttosto che in me si debba vedere, anche per il fatto che mi sono formato in parte entro il clima austriaco, serio, elevato e amabile, e in parte entro quello italiano, uno scrittore che impersona la transizione tra l'uno e l'altro di questi due momenti»[33]. Quarantotti Gambini si considera, come abbiamo avuto modo di accennare, «un italiano sbagliato», ovvero «uno straniero in Patria»[34], rimasto senza la sua terra, la sua amata Istria, conscio di «vivere una vita tra le più difficili della [sua] generazione letteraria»[35] ma che, evidentemente, abbracciava non solo la sua vita di scrittore ma la sua intera vicenda umana.

[32] *Ibidem*.
[33] *Quarantotti Gambini, «un italiano sbagliato»*, intervista di Gian Antonio Cibotto, in «La Fiera letteraria», cit; ora in PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Opere scelte*, a cura di Mauro Covacich, cit., p. 1482.
[34] *Ivi*, p. 1491.
[35] *Ibidem*.

Biografia di Antonio Grossich (1849–1926) tra Scienza e Irredentismo
Biography of Antonio Grossich (1849–1926): Between Science and Irredentism

Emanuella ANTEZZA
Liceo "G.B. Vico", Laterza (Italia)
Michele SPORTELLI
IISS "C. Mondelli", Massafra (Italia)

Ricevuto: 09.11.2025
Accettato: 01.12.2025
DOI: 10.19248/ammentu.537

Abstract
Antonio Grossich (1849–1926) was an influential figure of the Eastern Adriatic, whose life intersected science, politics, and nationalism. A pioneering surgeon, he introduced the use of iodine tincture for preoperative skin disinfection, a method that revolutionized antiseptic practices in military and civilian medicine. At the same time, he was a fervent Italian patriot and an active participant in the Fiume enterprise led by Gabriele D'Annunzio. His biography reflects the intertwining of scientific innovation and political passion in a period marked by the rise of Italian irredentism and the emergence of fascism. Grossich embodies the tensions between humanistic ideals and authoritarian drift in early twentieth-century Italy.
Keywords
Antonio Grossich, antisepsis, iodine tincture, Fiume, Italian irredentism, Adriatic, fascism.

Riassunto
Antonio Grossich (1849–1926) fu una figura di grande rilievo nell'Adriatico orientale, dove scienza, politica e nazionalismo si intrecciarono profondamente. Chirurgo innovatore, introdusse l'uso della tintura di iodio nella disinfezione preoperatoria, rivoluzionando le pratiche antisettiche in ambito militare e civile. Parallelamente, fu un patriota italiano convinto e partecipò all'Impresa di Fiume guidata da Gabriele D'Annunzio. La sua biografia testimonia l'intreccio tra innovazione scientifica e passione politica in un'epoca segnata dall'irredentismo e dall'ascesa del fascismo. Grossich incarna le tensioni tra ideali umanistici e derive autoritarie dell'Italia del primo Novecento.
Parole chiave
Antonio Grossich, antisepsi, tintura di iodio, Fiume, irredentismo italiano, Adriatico, fascismo.

Foto di Antonio Grossich. (Patrimonio dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica, https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-001192/grossich-antonio).

Antonio Grossich fu una delle personalità più significative dell'Adriatico orientale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento[1]. Chirurgo innovatore, patriota convinto e attivista politico, visse e operò in una regione teatro di tensioni etniche e cambiamenti geopolitici, nel crocevia tra l'Impero austro-ungarico e il Regno d'Italia. La sua figura permette di comprendere a fondo le dinamiche della medicina moderna nascente, dell'irredentismo italiano e delle prime fasi del nazionalismo estremo che sfocerà nel fascismo[2].

Nacque il 7 giugno 1849 a Draguć, un piccolo centro dell'Istria, allora parte dell'Impero austriaco. La sua famiglia apparteneva alla comunità italiana locale. Dopo aver completato gli studi secondari a Capodistria e Trieste, si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università di Vienna, uno dei centri medici più avanzati dell'epoca[3].

Nel 1875 si laureò e iniziò a lavorare come medico nell'esercito austro-ungarico, prestando servizio in diverse città dell'impero[4]. L'esperienza maturata in contesti militari e ospedalieri fu fondamentale per il suo sviluppo come chirurgo.

Antonio Grossich non fu solo un eminente scienziato, ma anche una figura centrale nella vita politica di Fiume. Ricoprì cariche importanti, tra cui quelle di consigliere comunale e vice-presidente del Consiglio comunale.

Per i suoi «servizi o meriti eminenti» al Paese sia per l'opera in campo medico sia per l'impegno politico e patriottico il 19 aprile 1923 fu nominato senatore del Regno d'Italia per merito straordinario (categoria 20) secondo la documentazione ufficiale del Senato[5].

Grossich si distinse per l'adozione di tecniche innovative di asepsi. Nel 1908, durante le esercitazioni militari nella zona di Bileća, in Bosnia, introdusse l'uso della tintura di iodio per la disinfezione della pelle nei trattamenti preoperatori[6]. Il suo metodo si dimostrò rapido, efficace e sicuro, al punto da essere adottato ufficialmente durante le guerre balcaniche (1912–1913) e successivamente anche dagli eserciti europei durante la Prima guerra mondiale.

Il "metodo Grossich" segnò un punto di svolta nella chirurgia, anticipando pratiche moderne e riducendo drasticamente le infezioni post-operatorie. Per questo, Grossich è ricordato come uno dei padri dell'antisepsi moderna in ambito militare[7].

Parallelamente alla carriera medica, Grossich si avvicinò presto all'irredentismo italiano, movimento che rivendicava l'annessione all'Italia dei territori abitati da italiani ma rimasti fuori dai confini nazionali[8]. Fu attivo nella Società Politica Istriana e fu più volte consigliere comunale a Fiume, dove si era stabilito a partire dagli anni '80 dell'Ottocento[9].

---

[1] GABRIELE PAVAN, *Antonio Grossich: un medico, un patriota, un irredentista*, Lint, Trieste 1985.

[2] RAOUL PUPO, *Fiume e l'Adriatico orientale: identità e conflitti*, Laterza, Roma-Bari 2019.

[3] MASSIMO BETTIZA, *Trieste e l'Istria asburgica*, Il Mulino, Bologna 2002.

[4] RITA TOLOMEO, "Grossich, Antonio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Treccani, Roma 2002.

[5] PATRIMONIO DELL'ARCHIVIO STORICO SENATO DELLA REPUBBLICA, "Grossich, Antonio".

[6] ANTONIO GROSSICH, *La disinfezione della pelle con la tintura di iodio*, in «*Wiener KlinischeWochenschrift*», 1908.

[7] TOLOMEO, "Grossich, Antonio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

[8] RAOUL PUPO, *L'Istria e il confine orientale italiano*, Laterza, Roma-Bari 2005.

[9] MARINA CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale (1866–2006)*, Il Mulino, Bologna 2007.

Durante la sua attività politica, si oppose alle politiche di slavizzazione imposte da Budapest e Vienna, impegnandosi nella difesa della lingua e cultura italiana[10]. La sua attività politica trovò il culmine nell'adesione all'Impresa di Fiume (1919–1920), guidata da Gabriele D'Annunzio, durante la quale fu tra i firmatari della Costituzione del Carnaro e ricoprì un ruolo di primo piano nella gestione civile della città[11].
A tal proposito, la città di Fiume emise, a ricordo della proclamata annessione all'Italia, dei francobolli raffiguranti il medico, senatore e inventore della tintura di iodio, alcuni dei quali, firmati singolarmente dallo stesso, sono oggi conservati presso la Bolaffi di Torino[12].
L'area in cui Grossich visse fu teatro di profondi mutamenti storici:

- Dopo il 1867, con la nascita della Duplice Monarchia austro-ungarica, l'Istria e la Dalmazia rimasero sotto il controllo austriaco, mentre la Croazia e Fiume furono affidate a Budapest[13].
- Durante la Prima guerra mondiale, l'Italia entrò in guerra contro l'Austria-Ungheria dopo il Patto di Londra (1915), che prometteva territori all'Italia, tra cui l'Istria, la Venezia Giulia e parte della Dalmazia (ma non Fiume)[14].
- Dopo la guerra, il Trattato di Rapallo (1920) assegnò Fiume a uno Stato Libero, ma nel 1924, grazie all'Accordo di Roma, Fiume fu formalmente annessa al Regno d'Italia[15].

Grossich visse questi eventi non solo da testimone, ma da attore protagonista, incarnando il sogno nazionale italiano che mirava a "completare" l'unificazione[16].
La realizzazione dell'unità nazionale coincise però con la nascita del regime fascista, che impresse un segno autoritario e repressivo al nuovo assetto territoriale[17].
Nel 1920 infatti, a Pola, i fascisti incendiarono la sede delle associazioni slave (NarodniDom), in quello che è considerato il primo atto di squadrismo fascista nell'Adriatico orientale[18]. Da lì iniziò una campagna di repressione e assimilazione forzata delle minoranze slave attraverso politiche di "nazionalizzazione integrale" come la riforma Gentile[19].
Tra il 1925 e il 1926, negli ultimi anni di vita di Grossich, si intensificò questa doppia oppressione: da un lato contro le libertà fondamentali di tutti i cittadini italiani, dall'altro contro le minoranze tedesche, slovene e croate[20].
Grossich, pur essendo un patriota convinto, si trovò suo malgrado legato a un progetto politico che, negli ultimi anni della sua vita, trasformò l'irredentismo in nazionalismo autoritario[21].

---

[10] *Ivi*.
[11] GIORGIO ROCHAT, *D'Annunzio e l'Impresa di Fiume*, Einaudi, Torino 1989.
[12] *Catalogo Bolaffi. Francobolli e storia di Fiume*, Bolaffi, Torino 2020.
[13] MARINA CATTARUZZA, *La questione adriatica*, Laterza, Roma-Bari 2010.
[14] EMILIO GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2011.
[15] RAOUL PUPO, *Il lungo esodo*, Rizzoli, Milano 2005.
[16] *Ibidem*.
[17] EMILIO GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Laterza, Roma-Bari 1975.
[18] PAOLO ALATRI, *Le origini del fascismo*, Roma, 1956.
[19] MARIO ISNENGHI, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996.
[20] RAOUL PUPO, *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenze*, Laterza, Roma-Bari 2021.
[21] *Ibidem*.

Morì nel 1926, due anni dopo l'annessione di Fiume all'Italia, testimone e protagonista di un'epoca segnata da sogni nazionali, rivoluzioni scientifiche e derive autoritarie[22]. La sua eredità resta ambivalente: da un lato, quella dello scienziato innovatore che ha profondamente migliorato la pratica chirurgica; dall'altro, quella del militante politico il cui fervore patriottico si intrecciò con i conflitti identitari e le tensioni ideologiche che hanno attraversato il confine orientale italiano nel primo Novecento[23].
Studiare la sua biografia oggi significa comprendere le contraddizioni dell'identità italiana nell'Adriatico orientale e riconoscere il contributo fondamentale di Grossich alla medicina moderna.

[22] TOLOMEO, "Grossich, Antonio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.
[23] CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale (1866-2006)*, cit.